

Cesare Damiano

Già ministro Pd

“Otto euro l’ora? **Farinetti** sbaglia. Senza contratti stabili non si va da nessuna parte”

di **Carlo Di Foggia**

Lei mi chiede di Farinetti, io le dico che il suo non mi sembra proprio un modello”. Ministro del Lavoro con Prodi, ora presidente della commissione Lavoro della Camera, da ex sindacalista Cgil, Cesare **Damiano** è abituato alla concretezza. Non sembra essergli piaciuta molto la difesa che il patron di Eataly, Oscar Farinetti, ha fatto del suo modello, dopo l’inchiesta pubblicata dal *Fatto* sulle condizioni di lavoro dei precari del gruppo torinese del cibo di qualità.

Andiamo sul concreto. 8 euro l’ora le sembrano giusti come dice Farinetti?

(Damiano parte con un calcolo complicato “8 euro l’ora, per 40 ore settimanali, cioè 173 mensili, fanno 1.383 euro lordi al mese”).

Quindi, sono tanti o pochi?

Le dico questo: in Germania la Cdu di Angela Merkel e la Spd si accordano sulla base di un minimo salariale di 8,50 euro l’ora. Il minimo. I salari contrattuali sono ovviamente più alti.

Quindi sono pochi?

Prendo atto che da noi si parla di 8 euro l’ora, cifra più bassa del minimo di legge in altri paesi. Con questi numeri certo non si può andare avanti all’infinito.

Per capirci, si può mettere su famiglia con 800-1.000 euro netti al mese?

No. È questo il punto. Questi sono salari che potrebbero andare bene per chi è all’inizio, non ci si costruisce certo un futuro. Va bene per i giovani, per un periodo di prova, poi bisogna stabilizzare.

Quanto dovrebbe durare questo periodo?

Dobbiamo prendere atto che oggi i giovani hanno percorsi di prova lunghi, più lunghi di quelli delle generazioni che gli hanno preceduti. Ma c’è un limite. Se il lavoro non è stabile non si va da nessuna parte.

Stabile significa con tutte le tutele. Farinetti si è detto critico sull’articolo 18

Mi sembra che lui lo voglia abolire.

Invece deve restare.

Anche sul “lavoro garantito a chi non ha voglia di lavorare”?

Mi sembra il classico vecchio tentativo di contrapporre garantiti e non garantiti.

La realtà però sembra questa

Io resto a quello che ha detto Renzi nell’incontro con il segretario della Fiom, Maurizio Landini: le tutele non vanno tolte a chi ce le ha, vanno date a chi ora non le ha. Non bisogna creare due mondi paralleli.

Nel job act si parla di contratto unico di inserimento per tre anni, a tempo indeterminato ma senza articolo 18

Senza articolo 18 non è un contratto a tempo indeterminato. Stabilità significa tutele. Allo stato non esiste un “Job act”, solo indiscrezioni. Ma non mi trovano contrario.

Via l’articolo 18 per i primi tre anni?

Per poi stabilizzare il lavoratore. Guardi che è la stessa proposta che il Pd ha presentato la scorsa legislatura.

Non si rischia di andare allo scontro con la Cgil?

Se ne discuterà con le parti sociali. Ma il Pd ha la sua indipendenza.

Il sindacato è un “impedimento”, come dice Farinetti?

Le parti sociali sono una risorsa, non un ostacolo.

Vanno bene così come sono?

C’è una crisi di rappresentanza, impossibile negarlo.

Si parla di modello Ichino.

Sarebbe grave. Ichino vuole togliere l’articolo 18 anche dopo i tre anni, e che il lavoratore possa essere licenziato sempre, con un indennizzo. Il compromesso raggiunto sotto Monti è il limite massimo.

Renzi da Fabio Fazio ha detto che sul licenziamento per motivi economici poi si vedrà

Su questo non vedo nel partito margini di discussione.

NUOVI RIFORMISTI

“Se dopo tre anni si procede all’assunzione si può anche pensare di rinunciare per quel triennio all’art. 18”



Il Fatto di sabato 21 dicembre

